

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 22°
SOLENNITÀ E FESTE ANNO-C

FESTA DELLA SS. TRINITÀ-C
(1ª DOMENICA DOPO PENTECÒSTE
Domenica 11ª Tempo Ordinario-C)

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (II-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |

32. Solennità e feste C

33. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C
- g) Indice generale degli anni A-B-C

SANTISSIMA TRINITÀ-C
SAN TORPETE GENOVA – 12-06-2022

Pro 8,22-31; Sal 8,4-5.6-7. 8-9; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

Con la festa di Pentecoste di domenica scorsa si è chiuso il tempo pasquale ed è ripreso quello ordinario dell'anno C, interrotto all'inizio della Quaresima. Dopo la Pasqua e il suo compimento che è la Pentecoste, la liturgia ci presenta i diversi aspetti della fede che diluisce nel «tempo ordinario», iniziando dalla natura di Dio, secondo la teologia di riferimento. Durante la Pasqua e il tempo pasquale, leggendo in prevalenza il vangelo di Gv, ci siamo interrogati sulla «personalità di Gesù», cercando d'individuarela attraverso le sue parole e i suoi gesti. Ora ci interroghiamo sul volto e l'identità del Dio «che nessuno ha mai visto, ma di cui il Figlio ha fatto l'esegesi (*exghèsato*)» (Gv 1,18). Nella domenica dopo la Pentecoste, davanti a noi c'è il tema dell'identità di Dio, la *Trinità*, inconcepibile per la ragione, accessibile solo per rivelazione nella formulazione tradizionale cristiana, segnatamente scolastica (San Tommaso d'Aquino, degenerato nei secoli XVII-XIX nella «neoscolastica»).

Trinità e Unità in Dio stanno solo a significare che il Dio di Gesù Cristo non è un «motore immobile»¹ di aristotelica memoria, ma semplicemente «una relazione», compiuta, completa e perfetta in se stessa perché in divenire, cioè accade continuamente. Così perfetta, da includere in sé ogni realtà, l'intero cosmo e tutte le esperienze culturali in cui l'umanità ha espresso la propria esperienza di Dio nel corso del tempo. L'idea della «Trinità» non è esclusiva del Cristianesimo, ma appartiene, in forme diverse, in tutte le espressioni religiose.

Quando parliamo di religioni, quelle diverse dal Cristianesimo, siamo propensi a definirle «inferiori», considerandolo «superiore» perché riteniamo che il Cristo sia il vertice di ogni rivelazione. Così non è, perché tutte le religioni, anche le più semplici sono l'espressione di un cammino, di un tentativo, o se si vuole, il desiderio di appartenere al «mondo di Dio». È quella che il grande uomo spirituale, religioso universale, pensatore, Raimon Panikkar (1918-2010) chiama «visione cosmoteandrica», cioè visione in cui «tutto», il cosmo/universo, Dio e l'uomo sono «uno», senza cadere nel panteismo per cui «tutto è Dio» e senza cadere nel «monoteismo», per cui esiste un Dio separato dal creato e dall'uomo. In questo modo si afferma che tra Dio e l'essere umano

¹ «È evidente, dunque, da quello che è stato detto, che esiste una sostanza immobile, eterna e separata dalle cose sensibili. E risulta pure che questa sostanza non può avere alcuna grandezza, ma che è senza parti ed indivisibile. (Essa muove, infatti, per un tempo infinito, e nulla di ciò che è finito possiede una potenza infinita; e, poiché ogni grandezza o è infinita o è finita, per la ragione che s'è detta, essa non può avere grandezza finita, ma nemmeno una grandezza infinita, perché non esiste una grandezza infinita). Risulta, inoltre, che essa è impassibile ed inalterabile: infatti tutti gli altri movimenti sono posteriori al movimento locale» (ARISTOTELE, *Metafisica*, 1071b 3-22, 1073a 3-14, Rusconi, Milano, 1994², 557-559 e 567; cf TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, 2, ad 3; 9, 2, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 44.104-106.

vi è un abisso incolmabile, senza possibilità d'incontro². La Trinità non è un «mistero» nel senso occidentale e razionalistico del termine di cosa sconosciuta, al contrario, la Trinità è l'«epifania» del progetto di Dio di cui Gesù ci «ha fatto l'esegesi» (Gv 1,18).

Gesù stesso ci assicura che egli, il Padre e lo Spirito «siamo una cosa sola» (Gv 17,22; cf Gv 14,26; 15,26), dando per certa una consistenza di comunione, mentre sul versante storico esprime e manifesta un indirizzo, una tensione, una mèta: *l'unità nella diversità*. La Trinità è così il monte della convergenza dei popoli di cui parla Isaia (cf Is 2,1-5) e verso cui cammina il genere umano per superare la «Babèle» della divisione (cf Gn 11,1-9). Essa definisce l'orizzonte di Dio, che inizia e si consuma nella relazione, che a sua volta non è fine a se stessa, ma per sua natura è «generativa»: una relazione d'amore. Dio nasce come Creatore e finisce come Amore. Il creatore si distingue dal creato, l'Amore si fonde con chi ama.

Nota metodologica

Tutte le affermazioni che facciamo sia in questa liturgia che nelle altre non devono mai essere prese in modo fondamentalistico, alla lettera, quasi fossero affermazioni apodittiche, assolute e senza tempo. Esse sono la sedimentazione di un pensiero «sistematico» che ha portato a una certa struttura organica che, nella storia, ha preso il nome di «teologia», lemma specifico, ma anche generico con cui impacchettiamo tutto ciò che riguarda quella «cosa» che siamo soliti chiamare «Dio». Il commento e ogni affermazione deve essere letto sulla filigrana degli appunti, provvisori e approssimativi, esposti nella «premessa teologica - titanica» che riportiamo, più sotto, nel contesto dell'omelia. D'ora in poi, diamo questo rimando per scontato.

La liturgia e, in essa, le letture bibliche, non ci descrivono «Dio» o la sua natura, ma ci spingono a una visione, a una prospettiva o, se si preferisce, alimentano in noi il desiderio di un sogno di pienezza. Se non siamo capaci di relazioni con noi stessi, con gli altri, nella Chiesa e nel mondo, è difficile che possiamo «dirci» credenti secondo la proposta di Gesù Cristo. Oggi siamo

² Nello spazio di un povero atto liturgico rituale non possiamo affrontare nemmeno un aspetto di questa complessità da brivido, possiamo solo rimandare a qualche lettura, anche se è difficile per noi uscire dalla prigione della cultura del «catechismo» che per sua natura non può essere «dommatico» e quindi inutile. Panikkar s'incontra perfettamente con Teilhard de Chardin e la visione del «cristo cosmico» o della «materia» o del «mondo eucaristico», cf Per l'approfondimento del pensiero sempre più attuale di Teilhard, cf l'opera omnia: TEILHARD DE CHARDIN, *L'œuvre Scientifique. Textes réunis et édités par N. Nicole et Karl Schmitz-Moormann*, Vol. I-X, Walter-Verlag, Olten-Freiburg 1971. Altre opere più accessibili: TEILHARD DE CHARDIN, *L'Apparizione dell'Uomo*, il Saggiatore, Milano 1979; ID., *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1982; ID., *La scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2002; ID., *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993; ID., *Il Cuore della materia*, Queriniana, Brescia 1993; ID., *Dizionario delle opere di Teilhard de Chardin*, a cura di Mantovani Fabio, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2006. Per il pensiero rivoluzionario, ma coerente anche con il vangelo e le «vestigia» presenti in tutte le religioni, RAIMON PANIKKAR, *Opera Omnia*, voll I-XII + 2, vol. I: *Mistica e spiritualità*, tomo 1, *Mistica pienezza di vita* (2021), tomo 2: *Spiritualità, il cammino della Vita* (2021), Jaka Book, Milano 2008-2021; SAULO MONTI, *Trinità e cristofania: un'armonia cosmoteandrica (Raimon Panikkar 1918-2010)*, dissertatio, Glossa, Milano 2021; RAFFAELE LUISE Raimon Panikkar, *profeta del dopodomani*, Edizioni San Paolo, Cinisello Basamo (MI) 2011.

invitati a valutare la natura e la profondità della nostra capacità di relazione, cioè la qualità e la natura della nostra vita.

Domenica prossima rifletteremo sul «Corpus Domini» che potremo definire come l'identità trinitaria di Dio che si fa progetto di comunione sperimentabile. Nel senso che la relazione d'amore «si fa carne», è accessibile alla dimensione umana; quasi a dire che Dio prende corpo per «essere simile a noi». Nella creazione siamo noi a essere creati «a immagine di Dio»; in Gesù Cristo è Dio che si fa «a nostra immagine». Dopo il «Corpus Domini», riprenderemo il ciclo delle domeniche del tempo ordinario dell'anno B con la lettura sistematica del vangelo di Marco, il vangelo «dell'uomo Gesù» che si fa prossimo di ciascuno.

Ci disponiamo alla celebrazione introducendola con una breve nota storica relativa alla solennità di oggi.

Nota storico-liturgica

Il monaco anglosassone *Alcuino* (Ealhwine 730 ca - Tours 804), fondatore della «Scuola palatina» alla corte di Carlo Magno, compilò per la prima volta una Messa votiva in onore del mistero della Santissima Trinità, forse su invito di *san Bonifacio* (sec. VI) evangelizzatore della Germania. La Messa nacque come devozione privata, ma ben presto si estese a tutta la Germania.

Nel 920 il vescovo di Liegi, *Stefano* (c. 850-920) istituì la festa solenne della Trinità con Ufficio proprio. Il successore *Richièro/Richèrio* (?-945) mantenne la festa che si estese sempre più, tanto che l'Ordine monastico la fece propria, e all'inizio del sec. XI, per impulso di *Bernòne* (?-1048), musicologo e del 1008 abate di *Reichenau*, era divulgata in molti monasteri. In un «ordinario» liturgico del 1091 del monastero cistercense di *Cluny* (fondato nel 909/910), si trova nominata la festa come istituita già da un certo tempo.

Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073), in una sua decretale, prende atto che la festa sia diffusa in molti luoghi, ma spiega come la chiesa di Roma non l'abbia accettata; infatti, già ogni giorno l'adorabile Trinità è invocata con le parole: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* e con altre simili formule di lode. La festa però continua sempre più a diffondersi, come attesta anche l'abate *Rupèrto* (sec. XII):

«Subito dopo aver celebrato la solennità della venuta dello Spirito Santo, cantiamo la gloria della Santissima Trinità nell'Ufficio della Domenica che segue, e questa disposizione è molto appropriata poiché subito dopo la discesa di quel divino Spirito cominciarono la predicazione e la fede e, nel battesimo, la fede e la confessione del nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Dei divini Uffici*, l. XII, c. i).

Nel sec. XII la festa della Trinità si diffonde in Inghilterra per opera del martire *san Tommaso di Canterbury* e nel sec. XIII anche in Francia, dove il concilio di *Arles* (1260) non solo approva la festa, ma vi aggiunge il privilegio di una ottava come Pasqua e Pentecoste. Nel 1022 fu approvata dal *Concilio di Seligenstadt*. Nel 1230 la festa è istituita in tutti i monasteri dell'ordine cistercense. Nel 1334 *papa Giovanni XXII* approvava la festa della Santissima Trinità e la estendeva a tutta la cattolicità.

Il concetto stesso di Trinità, come è stato formulato dal Cristianesimo è ostico a ogni religione perché basato sulla nozione filosofica greca di «essere», ma se si cambia parametro di lettura, senza condizionamenti culturali, il concetto di «Trinità». Nessuna religione, infatti, pur la può accettare nelle gorne ristrette della «filosofia dell'essere». Si accetta il politeismo e quindi la pluralità degli «dèi», magari in competizione o anche in guerra tra di loro, ma non il concetto di trinità, *unità, diversità e uguaglianza* allo stesso modo. Il Giudaismo, per parte sua, che pur gli ha dato i natali, accusa il Cristianesimo di

idolatria e il Musulmanesimo che nasce dal Cristianesimo, lo accusa di *apostasia*.

Tra tutte le religioni che si auto presentano come rivelate e tra tutte le religioni esistenti sulla terra, il Cristianesimo è l'unico che afferma di credere in una contraddizione logica: *Dio è al tempo stesso una sola Divinità che si esprime in tre Persone distinte e uguali*. In questo modo supera ogni forma di politeismo per affermare la coesistenza nella «divinità» della *unicità* e della *molteplicità*.

La difficoltà non è tanto la «divinità plurale», ma il concetto di «persona» che s'incunea «dentro» la divinità, formando un tutt'uno, al tempo stesso distinto e separato, ma unito. Da qui il passaggio all'accusa di politeismo anomalo è breve. «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18a). Questa affermazione categorica risuona nel momento supremo in cui il Figlio di Dio, secondo la teologia classica, si rende visibile, uomo tra gli uomini, per aprire uno squarcio alla nostra conoscenza e farci contemplare il volto di Dio: «il Figlio unigenito lo *ha rivelato*» (Gv 1,18b).

Nota esegetica

Purtroppo, ancora una volta, anche nella terza edizione della Bibbia-Cei (2008) il testo greco originario viene tradotto con «ha rivelato», inducendo a pensare a una manifestazione e quindi a una conoscenza che prima era assente. L'autore del IV vangelo usa un verbo preciso: «*exēghêsato*» che non ha il senso né di rivelare né di spiegare manifestando, ma esclusivamente la descrizione corretta sperimentata da lui. La traduzione esatta, pertanto, è: «lui ne ha fatto l'esegesi», cioè ci ha dato la chiave per capire e conoscere. Da qui nasce una prospettiva e un orizzonte, densi di sviluppi, che, pensiamo, siano anche originali.

L'Eucaristia è *l'esegesi trinitaria* fatta *alla e nella* Chiesa, perché di essa viva e si nutra per essere nel mondo il segno trinitario di una vita indivisa di comunione. Entriamo in questo santuario, segnandoci con il segno che anteponiamo a ogni azione liturgica. Introduciamoci nel cuore della Trinità, prendendo in prestito una parte dell'inno della Chiesa ortodossa, nella cui liturgia la Trinità beata occupa un posto privilegiato di onore e di adorazione, facendo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso**:

**Sia benedetto Dio Padre,
e l'unigenito Figlio di Dio
e lo Spirito Santo;
perché grande è il suo amore per noi.**

Oggi facciamo memoria del cuore della rivelazione cristiana, la novità assoluta, l'unica anche tra tutte le religioni esistenti: Dio non è separato, perché nemmeno in se stesso può stare «isolato». La Trinità, infatti, dice una cosa soltanto: Dio è comunione, è relazione, è relazione dinamica. Quando riduciamo tutto a intimismo, non facciamo altro che negare la natura di Dio. La natura di Dio è vita di Padre col e nel Figlio e insieme col e nello Spirito. Preghiamo con la Chiesa della santa Ortodossia.

Trisàghion della liturgia ortodossa

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
**Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.**

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale,
**Kyrie, elèison. A Te lode, a Te gloria,
a Te grazie nei secoli, o beata Trinità.**

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison!
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
**Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.**

Dio Santo, Dio Debole, Dio Immortale,
**Pnèuma, elèison! Benedetta la Santa Trinità,
che crea e governa l'universo, benedetta ora e sempre.**

Gloria a te, o Santa Trinità, Tu ci doni
misericordia e redenzione.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza.
**A colui che è che era e che viene,
il Santo d'Israele, lo Sposo della Chiesa,
nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.**

Ognuno di noi è il tabernacolo vivente dove vive e dimora la Santa Trinità: il Padre creatore, il Figlio redentore e lo Spirito di santità. Per questo siamo preziosi e nessuno può abdicare dalla propria dignità di figlio di Dio. Ogni volta che nascondiamo l'immagine della Trinità in noi, noi regrediamo. Esaminiamo la nostra coscienza perché la *Dimora*, la santa *Shekinàh* della beata Trinità, possa risplendere in noi e per mezzo di noi in coloro che incontriamo nel nostro cammino. Tutto questo noi affermiamo col segno iniziale della croce che è una professione di fede.

Ogni azione liturgica, infatti, e ogni attività di vita nella Chiesa sono sempre sotto il sigillo trinitario che così diventa la misura di ogni alito di vita. Lo facciamo anche noi all'inizio di questa Eucaristia e lo facciamo nella lingua «sacramentale» di Gesù, l'ebraico. Subito dopo, entriamo nella rivelazione della natura di Dio attraverso le invocazioni della liturgia ortodossa.

[Ebraico]³

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

³ La traslitterazione italiana ebraica e greca è pratica: come si pronuncia.

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Con la fine del tempio di Gerusalemme, luogo per eccellenza dei sacrifici di comunione, ognuno di noi diventa «tempio dello Spirito», tabernacolo della Trinità. Il «Luogo» di Dio è l'umanità nell'interezza della sua fragilità. Fare l'esame di coscienza significa entrare nella dimensione relazionale con Dio e con i figli e figlie di Dio per stabilire e, se necessario, ristabilire la capacità di amore offuscato o forse infranto, sapendo che Dio è sempre più grande di qualsiasi nostro peccato contro l'amore.

[Esame di coscienza: sia reale e con tempo congruo, non simbolico]

Tropàrio alla Santa Trinità

Santa Trinità, unico Dio,	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, sorgente di relazione.	Christe, elèison!
Santa Trinità, fondamento di dialogo.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, modello di accoglienza.	Christe, elèison!
Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito.	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, mèta della vita della Chiesa.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, accolta da Abràmò alle Querce di Màmre.	Christe, elèison!
Santa Trinità, Padre del Figlio che dona lo Spirito Santo.	Kyrie, elèison!
Santa Trinità, <i>Shekinàh</i> discesa su Maria di Nàzaret.	Pnèuma, elèison!
Santa Trinità, prendi dimora presso chi ascolta la Parola.	Christe, elèison!
Santa Trinità, unico Dio in tre Persone.	Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che sulla croce ha effuso il suo Spirito su di noi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[Oggi il Gloria sarà proclamato dopo la comunione]

Preghiamo (colletta) – Anno - C

Padre santo e misericordioso, che nel tuo Figlio ci hai redenti e nello Spirito ci hai santificati, donaci di crescere nella speranza che non delude, perché abiti in noi la tua sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero ineffabile della tua vita, fa' che nella confessione della vera fede riconosciamo la gloria della

Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Pr 8,22-31)

Il brano, che riporta l'inno alla «Sapienza» fatto dalla stessa «Sapienza», è antico e risale al tempo dell'esilio (sec. V/IV a.C.). La «Sapienza» è personificata e posta accanto a Dio in tutte le fasi della creazione, come un sovrintendente su tutte le cose create. L'autore non ha paura che il popolo possa essere indotto all'idolatria, perché in esilio la speranza è posta nell'unico Yhwh e nel suo Messia che verrà alla fine dei giorni. La prima parte del brano (vv. 22-26) descrive «donna Sapienza», che esiste ancora prima della creazione, riprendendo una tradizione ebraica (Pirqè 'Avot/Massime dei Padri, V,10) riportata anche da Gv e riferita a Cristo (cf Gv 17,24). La seconda parte (vv. 27-31) descrive l'attività che la Sapienza svolge nel mondo. Questo brano troverà pieno compimento nel NT, quando «in principio era il Lògos» e «il Lògos si fece carne» (Gv 1,1.14), e di cui noi siamo testimoni perché commensali della Sapienza che è Cristo, «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,41.51).

Dal libro dei Proverbi (Pr 8,22-31)

Così parla la Sapienza di Dio: ²²«Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. ²³Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. ²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; ²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, ²⁶quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. ²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, ²⁸quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, ²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, ³⁰io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, ³¹giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 8, 4-5; 6-7; 8-9)

Il salmo è un inno al creatore dell'universo e dell'uomo, di cui afferma la superiorità su tutte le creature. Esso inizia e si conclude con lo stesso ritornello: «O Signore, quanto è mirabile il tuo Nome su tutta la terra!» (vv. 2.10). Gesù cita il v. 3 di questo salmo quando giustifica i fanciulli che lo acclamano nella festa di Sukkôt con le palme in mano (cf Mt 21,16), e la liturgia lo utilizza nella celebrazione della testimonianza dei santi Bambini innocenti trucidati da Erode (cf Mt 2,16). Noi lo facciamo nostro per celebrare l'Eucaristia, che è la tenda dove la Trinità ci invita a coabitare nell'unica Parola, nell'unico Pane e nell'unico Calice, premessa di un mondo di speranza.

Rit. O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

- ⁴Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi? **Rit.**
- ⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi. **Rit.**

3. ⁸Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari. **Ri5**

Rit. O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Seconda lettura (Rm 5,1-5)

Il capitolo 5 della lettera ai Romani è in parte la conclusione di quelli precedenti e allo stesso tempo l'anticipo di quelli seguenti: una cerniera che chiude e apre⁴. La lettera ai Romani è la più importante lettera dottrinale di Paolo, non solo per il contenuto, ma anche per comprendere l'itinerario compiuto dal pensiero dell'apostolo; egli partendo dalla sua esperienza in cui incontra e vive la «pace», che è la dinamica tra la fede, la grazia e la speranza (vv. 1-2), individua due modi con cui si manifesta l'amore di Dio (vv. 3-8): da un lato la presenza dello Spirito Santo e dall'altro la morte di Gesù (vv. 9-11, assenti dalla liturgia di oggi). Queste due realtà sperimentabili dai credenti sono il fondamento della speranza cristiana.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,1-5)

Fratelli e sorelle, ¹giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 16,12-15)

Il brano del vangelo è tratto dal 2° discorso di Gesù nell'ultima cena. Egli ha appena parlato nuovamente della sua prossima partenza, la quale farà sperimentare ai suoi discepoli un vuoto grande, che essi potranno riempire attraverso l'amore (13,33-36) e la conoscenza (14,4-10). Dio sembra sempre assente, quando gli uomini smarriscono gli strumenti della comunicazione profonda. Spesso cerchiamo Dio fuori di noi, mentre egli invece abita nel più intimo di noi stessi, là dove soltanto possiamo incontrare lo Spirito di verità (v. 13) che ci consegnerà la forza per portare il peso della Presenza-assente di Dio. Lo Spirito dice che nulla di ciò che appartiene a Dio è estraneo a noi, e nulla di ciò che siamo noi è estraneo a lui. Questa è la Trinità: Dio in noi e noi in Dio.

Canto al Vangelo (cf Ap 1,8)

Alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, /
a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 16,12-15)

E con il tuo Spirito.

Lode a te, o Cristo

⁴ XAVIER LEON-DUFOUR, « Situation littéraire de Rom. 5 », in *RSR [Recherches de science religieuse]* (1963), 83-93.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹²«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di omelia

Parlare della Trinità è un'impresa ardua, se Sant'Agostino, dopo avere scritto il 15° volume su di essa, nella preghiera conclusiva, chiede perdono a Dio della «moltitudine di parole» nel tentativo di spiegarla e si arrende «nel rifugio della tua misericordia»⁵, quasi a dire non capisco nulla, perché «Dio è incomprendibile»⁶. Eppure dobbiamo parlarne perché è il fondamento della nostra fede e anche la sorgente e la mèta della nostra vita.

Nessuno avrebbe potuto mai immaginare l'esistenza di una *Divinità-Trinità all'interno della unicità di Dio*. Si può ipotizzare «una» divinità, ma è irrazionale pensare una divinità che sia trina e al contempo mantenga la sua unicità perché il concetto stesso di Trinità azzerava tutte le qualifiche della divinità come erano state descritte dalle religioni fino a Gesù Cristo. Nessuna religione infatti l'ha ipotizzata e neppure la postula. I cristiani hanno potuto conoscere la divinità trinitaria solo per rivelazione, perché solo Dio poteva manifestarsi in questa dimensione. Mai la ragione avrebbe potuto arrivare a tanto. Oggi, invece di commentare i tre brani della Scrittura che riportano ognuno un aspetto del mistero di fede trinitaria o quanto meno aprono uno spiraglio su di esso, preferiamo fare una sintesi della teologia della Trinità come la presenta la Bibbia.

Il fondamento della fede cristiana è *l'unicità* e *la trinità* di Dio. Noi non sappiamo come stanno le cose, possiamo solo dire ciò che abbiamo visto e sperimentato: che Gesù di Nàzaret, cioè, è venuto tra noi e ci ha parlato di Dio come «Padre» di cui si è accreditato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràclito/Consolatore» come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Egli si pone sullo stesso piano del Dio dell'AT, attribuendosi le stesse caratteristiche, ma dicendosi sempre sottomesso al volere del Padre (cf Gv 18,4-6; 10,30; 17,21 ecc.).

⁵ SANT'AGOSTINO, *La Trinità*, XV, 28,51 [PL 42].

⁶ «Se infatti ciò che vuoi dire lo hai capito, non è Dio. Se sei stato capace di capirlo, hai compreso una realtà diversa da quella di Dio. Se ti pare d'essere stato capace di comprenderlo, ti sei ingannato a causa della tua immaginazione. Se dunque lo hai compreso, Dio non è così; se invece è così, non lo hai compreso. Perché dunque vuoi parlare di ciò che non hai potuto comprendere? - Si enim quod vis dicere, si cepisti, non est Deus: si comprehendere potuisti, aliud pro Deo comprehendisti. Si quasi comprehendere potuisti, cogitatione tua te decepisti. Hoc ergo non est, si comprehendisti: si autem hoc est, non comprehendisti. Quid ergo vis loqui, quod comprehendere non potuisti?» SANT'AGOSTINO, *Discorso sulla Trinità*, 52, 6,16 [PL 38].

Abituati a dover «dimostrare» come «l'uno sta nel tre» e conciliare teologia e matematica, abbiamo perso di vista la dinamica e la tensione che abitano Dio. È facile relegarlo sopra i tetti, nella sua *immobilità trascendente*, che è il modo più sicuro per dichiararlo innocuo e assente dalla storia. Un «dio» superfluo, facile preda di una *religione di valori* utilizzati come baluardo di ideologie di «civiltà» che servono solo a perpetuare il culto di un idolo, segno di un potere terreno, e non la vitalità di un Dio passionale e carnale che vive in sé una vita così piena da non poter fare a meno di trasfonderla al di fuori di sé per inondare la storia dell'umanità e di ciascuno di noi.

La memoria della Trinità ci dice che nemmeno Dio, in tutta la sua grandezza, è un *essere solitario*. Al contrario la sua natura intima consiste nella comunione e nella relazione, consumate nell'amore. «Dio nessuno lo ha mai visto: l'unico Figlio, che è Dio ed è nel seno del Padre, lui ne ha fatto l'esegesi» (Gv 1,18). Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che l'unicità di Dio si realizzasse nella comunione dinamica di Padre e di Figlio, comunione che diventa comunicazione d'amore col nome di «Spirito» nella forma trinitaria. Paradossalmente, la Trinità è il modo di Dio di spiegare cosa è e dovrebbe essere l'umano nella dinamica del suo cammino nella storia. La Trinità è il progetto del regno di Dio, la definizione dell'anelito dell'umanità, l'obiettivo dell'universo. In una sola parola, il processo della molteplicità e diversità che cammina e si avvia all'unità finale. Con il mistero della Trinità non definiamo la natura di Dio, ma anticipiamo la nostra realizzazione, se prendiamo il vangelo di Gesù come programma di vita, come progetto della storia, come realizzazione di un nuovo modo di essere umanità, restando umani e costruendo relazioni di condivisione e di unità senza lacerazioni e fratture.

La Trinità è «lo specifico del Cristianesimo», inaccettabile per le altre religioni, sia rivelate (Ebraismo e Musulmanesimo) che non (tutte le altre religioni non cristiane) perché afferma che in Dio vi possa essere il movimento che nasce dalla generatività: l'assolutamente Altro vive di relazione d'amore e si manifesta nella storia per entrarvi e nutrirsi di corrispondenza affettiva: «Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati» (Gv 5,20) e «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo» (Gv 10,17).

Il Cristianesimo si distingue da qualsiasi altra forma religiosa esistente per una rivelazione sconvolgente, che nessuno nella storia dell'umanità ha mai fatto: *Dio in se stesso è «relazione»*. Essa apparirebbe come la negazione dell'unicità di Dio e quindi della sua divinità. Se Dio è «relazione» in lui c'è «movimento» che va a scapito della sua trascendenza. Forse non riusciamo nemmeno a immaginare la portata di queste affermazioni e cioè che in Dio non c'è l'immobilità dell'essere aristotelico o dei filosofi, ma in Dio regna la comunicazione che è solo relazione d'amore. Su questo e solo su questo si fonda la certezza che Dio è Persona. Il Padre è tale in rapporto al Figlio poiché lo *genera* e questi, in quanto *generato*, è aperto al Padre: questo *mutuo rapporto* generante di Padre e Figlio è una presenza vitale e vivente che si chiama Spirito

Santo. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal padre e questo amore di Padre e di Figlio è lo Spirito.

D'altra parte il monoteismo biblico è la spina dorsale di tutto l'AT ed è diventato anche l'anima della preghiera d'Israele, espressa dallo «Shemà Israel»: *Shemà Israel, Adonai Elohènu, Adonai Echàd* – *Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è Unico* (cf Dt 6,4), anzi un Dio geloso della sua unicità (cf Es 34,14). Portando a compimento questo pilastro della fede d'Israele, Gesù, ebreo di fede e di nascita, è venuto tra noi e ci ha raccontato di Dio come «Padre» di cui si è dichiarato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràclito/Consolatore» come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Gesù pone il Padre suo sempre al di sopra di sé nello stesso momento in cui ne dichiara l'assoluta identità: «Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,29-30; cf Gv 12,49; 14,10-11).

Di questa realtà che sovrasta ogni ragione possiamo solo sperimentare il suo evolversi storico, cioè possiamo conoscere Dio nel suo manifestarsi a noi nella storia. Noi non possiamo salire al cielo perché non abbiamo accesso alla divinità, noi possiamo solo conoscere ciò che sperimentiamo all'interno della nostra storia e infatti Dio ha scelto l'unica strada possibile per farsi conoscere: si è incarnato in molti modi, e infine nella persona del Figlio, perché solo facendosi uomo poteva farsi conoscere e riconoscere da noi.

Coloro che esaltano la divinità di Dio fino a mettere tra parentesi la sua umanità compiono un'operazione pericolosa: rischiano d'impedire l'incontro degli uomini con Dio sull'unico terreno per questi possibile: l'umanità. Non bisogna avere paura dell'umanità di Dio, perché più si esalta questo versante della natura divina più noi siamo in grado di stabilire un rapporto e una relazione d'amore con Dio, che conosciamo nel volto umano di Gesù di Nàzaret, e attraverso di lui entriamo in un dinamismo d'amore con il Padre e lo Spirito Santo, cioè con la santa Trinità.

La ragione è impari di fronte alla Trinità, perché solo la rivelazione e la sua logica interna possono dirci che Dio non è un Dio *solitario*, adorabile nel suo isolamento, ma è un Dio Padre-Madre che vive di amore e chiede amore. Qual è il segno che rende visibile nella vita quotidiana questa «vita trinitaria»?⁷. La *coppia credente* che accetta di essere «sacramento» di amore; è questa la forma visibile di *Dio-trinità*, perché la relazione d'amore è radicalmente generante e feconda in ogni atteggiamento e atto di vita quotidiana. La persona, invece, che sceglie liberamente di vivere *la verginità consacrata* celebra *Dio-unicità*, ricordando agli sposi che nessun amore, per quanto pieno, può presumere di sequestrare Dio. La coppia, in quanto relazione d'amore, ricorda ai celibi e ai vergini che essi sono incompleti; se non vivono una vita trinitaria di amore donato, sono cembali rumorosi ed eunuchi inutili e sterili. Sia sposati

⁷ *San Proclo* di Costantinopoli (411-485) chiamava Maria «Sanctae Trinitatis domicilium – dimora della Santissima Trinità» (*Oratio* VI, 17). In un contesto come quello ebraico Gesù era blasfemo e meritava la morte per essersi dichiarato «Figlio di Dio» (Mt 23,63-65).

che no, tutti viviamo nel segno sacramentale di una fecondità d'amore che si compie «**Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**».

Nota liturgico-pastorale

Se guardiamo l'Eucaristia che celebriamo tutte le domeniche, scopriamo che ha una dimensione catechetica trinitaria dall'inizio alla fine.

- Iniziamo l'azione liturgica nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.
- L'atto penitenziale è una *triplice invocazione* alla Trinità (Kyrie, Christe, Pnèuma, elèison! [Signore, Cristo, Spirito]).
- La conclusione della colletta è sempre una formula trinitaria: *Per Cristo nostro Signore che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo*.
- Il Gloria a Dio ha una struttura portante (Padre, Figlio e Spirito) e una dossologia finale trinitaria: *Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*.
- Il Credo ha una ripartizione trinitaria: *Credo in Dio Padre... Credo in un solo Signore Gesù Cristo... Credo nello Spirito Santo...*
- Il *trisaghion* isaiano *Santo, Santo, Santo* (Is 6,3) nella liturgia acquista una dimensione trinitaria.
- Tutte le anafore (preghiere) eucaristiche sono trinitarie con una o due epiclèsi cioè invocazioni allo Spirito Santo, prima e dopo le parole dell'istituzione eucaristica.
- La dossologia finale, il momento culminante dell'eucaristia, è trinitaria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria*.
- L'invocazione *Agnello di Dio* è triplice prima della comunione, cioè la Trinità che abita in noi.
- La benedizione finale è trinitaria e si ricongiunge all'inizio perché anch'essa avviene nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

La conclusione che possiamo ricavare è semplice: l'Eucaristia è il sacramento della comunione che si fa intimità perché avviene nel segno del banchetto dell'ascoltare e del mangiare insieme a cui siamo invitati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, un banchetto a cui non partecipiamo da soli, ma insieme ad una grande famiglia nella quale esprimiamo noi stessi come persone, cioè immagine e somiglianza di Dio che è relazione di comunione cioè capacità generante amore. Oggi apprendiamo che solo una vita di relazione nell'amore è una vita che somiglia a Dio il quale si racconta a noi come Unità e Trinità d'Amore che altro non è che l'obiettivo di ogni vita che aspira alla pienezza.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo. Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Pregliera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Santifica, Signore nostro Dio, i doni del nostro servizio sacerdotale sui quali invociamo il tuo nome, e per questo dono fa' di noi un'offerta a te gradita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*⁸

Prefazio della Santissima Trinità

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore ed eterno. **«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).**

Con il tuo unico Figlio unigenito e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

In principio era la Sapienza e la Sapienza era presso Dio e la Sapienza era il Lògos (cf Pr 8,22-26).

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

«In principio era il Lògos e il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio» (Gv 1,1).

⁸ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

«Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito, colui che era, che è e che viene, unico Dio (cf Ap 1,4,8; 4,8).

Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Tu, o Santa Trinità, ci hai creato a tua immagine e ci hai coronato di gloria e onore (cf Sal 8,6).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (cf Rm 5,1).

Egli, nella notte⁹ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

La speranza non delude perché tu sei il Cristo, il pane disceso dal cielo (cf Rm 5,5; Gv 6,41).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».**

Beviamo al calice della salvezza perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (cf Sal 116/115,13; Rm 5,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice

⁹ Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

annunziamo la tua morte, Signore, nell’attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell’attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Dice la Sapienza: Quando il Signore disponeva le fondamenta del mondo, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno (cf Pr 8,29-30).

Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Lo Spirito di verità che riceviamo nell’Eucaristia ci guida alla Verità tutta intera che è il Signore Gesù (cf Gv 16,13).

Lo Spirito Santo faccia di noi un’offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. (cf Rm 8, 16).

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell’amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l’ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Se siamo figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, se partecipiamo alle sue sofferenze parteciperemo anche alla sua gloria (cf Rm 8, 17).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]¹⁰.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio Santa Trinità. Santo, Santo, Santo ora e sempre.

¹⁰ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice: «Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

- **Natale del Signore e Ottava:**... nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore:**...nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».
- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina Nella Cena del Signore:**... nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua:**...nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore:**...nel giorno glorioso dell’Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecòste:**... nel giorno santissimo in cui l’effusione del tuo Spirito l’ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Signore, sia su di noi la tua grazia e la tua misericordia di Padre e Figlio e Spirito» (Cf Sal 33/32,20).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO NOSTRO PADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,

¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch*,
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch*,
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach*,
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaìà ken bear'a*.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà*,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn*,
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.*

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis*,
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu*,
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu*,
sia fatta la tua volontà, / *ghenêthêtō to thelēmàsu*,
come in cielo così in terra. / *hōs en uranô kài epì ghês*.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (cf Gv 16,13) **Anno – C**

Quando verrà lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera.

Oppure (cf Gal 4,6)

Voi siete figli di Dio: egli ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!».

Dopo la comunione: *Dossologia integrata con la Liturgia Ortodossa*

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Ogni giorno benediremo e loderemo il tuo Nome nei secoli e per sempre.

Degnati, o Signore, di custodirci nel tuo amore.

Venga su di noi, Signore la tua misericordia, perché in te abbiamo sperato.
[Breve pausa 1-2-3]

Benedetto sei tu, Signore, insegnaci la tua volontà!

Benedetto sei tu, Signore, che insegni le tue vie!

Benedetto sei tu, Signore, che hai posto la tua Shekinàh in noi!

Su quanti incontreremo nel nostro cammino estendi la tua bontà e il tuo «Amen»! [Breve pausa 1-2-3]

Amen! Amen! Amen!

Preghiamo

Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, siano per noi pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore Dio, Padre e Figlio
e Spirito Santo sia con tutti voi.

Il Signore unico Dio che ha scelto
Israele come suo popolo

Il Signore Gesù che è venuto
in mezzo a noi

Il Padre che nel Figlio
ci consegna il suo Spirito

E con il tuo spirito.

Ci benedica e ci protegga.

Ci custodisca nella sua gloria.

Ci santifichi e ci benedica.

Venga l'unico Dio, e ponga la sua dimora
nel nostro cuore e nelle nostre relazioni.

**Venga la Santa Trinità e sia sempre
davanti a noi per guidarci alla pienezza di vita.**

Venga la Santa Trinità e sia dietro di noi
scudo sicuro per difenderci da ogni male.

**Il Padre del Signore Gesù che invia lo Spirito
sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza della Trinità Santissima, Padre e Figlio e
Spirito Santo sia con tutti noi e con noi rimanga sempre. Amen.*

Termina la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia
nella vita, come segno trinitario di ciò che abbiamo celebrato. Andiamo in pace.

**Andiamo e portiamo a tutti frutti di risurrezione
e di pace, rendendo grazie a Dio. Amen.**

SS. Trinità (domenica 11^a di Pasqua–C – Genova 12-06-2022

© Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte
bibliografica]

FINE SOLENNITÀ SANTA TRINITÀ – C

Appendice

L'icona della Santissima Trinità di Andrej Rubliëv (sec. XV)¹³

L'icona è una delle più celebri e misteriose espressioni della pittura mondiale. Il soggetto dell'icona si basa sul capitolo 18 del libro della Genesi, dove si descrive Dio che, in forma di tre angeli, appare ad Abramo e a Sara sotto la quercia di Màmre. Molti santi Padri (S. Cirillo d'Alessandria, S. Ambrogio di Milano, S. Massimo il Confessore) erano convinti che in questo testo dell'Antico Testamento si parlasse dell'immagine della Santissima Trinità. Però prima di Rubliëv, i pittori di icone dipingevano soltanto la scena della vita quotidiana: i tre angeli ospiti di Abramo e Sara, seduti a tavola all'ombra di una grande quercia.

Rubliëv, che per gli Ortodossi è il «santo pittore Andrej», ha saputo invece incarnare nell'icona il dogma più importante del cristianesimo manifestando il suo straordinario genio! Rubliëv ha tolto le figure di Abramo e di Sara. Il ricco allestimento della mensa è stato sostituito da una sola coppa, indicata dall'angelo che sta in mezzo. La grande quercia si è trasformata in un piccolo albero. Così l'icona si può riconoscere, ma da essa sono scomparse tutte le cose temporali, lasciando posto a quello che è eterno.

Dio-Padre, Dio-Figlio, Dio-Spirito Santo. Nell'insegnamento ortodosso la Santissima Trinità è chiamata: consustanziale, indivisibile, fonte di vita e santa. Come rappresentare la Trinità in un'icona, senza perdere nessuno di questi nomi-concetti? Alcuni pittori d'icone dopo di Rubliëv disegnarono l'angelo di mezzo con la croce dentro l'aureola, come nelle icone del Salvatore.

Però indicando il Dio-Figlio perdevano un'altra caratteristica: la consustanzialità della Trinità. Capendo che non si può disegnare l'angelo di mezzo differente dagli altri due laterali, altri pittori dipinsero le croci nelle aureole di tutti e tre, però questo peggiorava soltanto l'errore, perché la croce nel nimbo è assolutamente inammissibile nelle immagini di Dio-Padre e di Dio-Spirito Santo.

Rubliëv trovò la soluzione. La consustanzialità è trasmessa nella sua icona con il fatto che le figure degli angeli sono dipinte nella stessa maniera, e tutte e tre hanno la stessa dignità. Ognuno degli angeli porta nella mano lo scettro, simbolo del potere divino. Gli angeli però non sono uguali: hanno

¹³ La descrizione riportata nell'Appendice è tratta dal sito non più reperibile di internet www.orthodoxworld.ru/italiano/icona/10/index.htm Per approfondire il mondo fascinoso delle Icone e dell'arte iconografica cf DMITRIJ SUCHOVERKOV - LEVON NERSESJAN - ANDREJ RUBLEV, *L'icona della Trinità. "Storia di un capolavoro"* (a cura di Giovanna Parravicini), Orizzonti Arte, Castel Bolognese (RA) 2016 GIANLUCA BUSI, *Il segno di Giona*. Editrice Dehoniana Libri, Bologna 2011, 160-165 («La Trinità di Andrej Rubliëv»); TANIA VELMANS (a cura di), *Il Viaggio dell'Icona*, Edizioni Jaca Book, Milano 2008, 83-84 («Lo stile dell'Icona e la regola costantinopolitana. I balcani e la Russia [VI-XV secolo]»); PAVEL NIKOLÀJEVIC EVDOKÌMOV, *Teologia della bellezza. L'arte dell'Icona*, Edizioni San Paolo Cinisello Balsamo (MI) 1990, 231-243 («L'icona della Trinità di Andrej Rublev»); PAVEL ALEKSANDROVIČ FLORENSKIJ, *Le porte regali. Saggio sull'icona*. Adelphi, Milano 1981.

diverse pose, diverse vesti. I vestiti dell'angelo di mezzo (la tunica rossa, il manto azzurro e la fascia) sono simili ai vestiti del Salvatore.

Due degli angeli seduti a tavola con la testa ed il movimento del corpo sono rivolti verso l'angelo seduto alla sinistra. La testa di quest'ultimo non è chinata, il suo corpo non è in movimento, e il suo sguardo è rivolto verso gli altri due angeli. Il colore tiglio chiaro del suo vestito testimonia la sua dignità regale. Tutte queste cose indicano la prima persona della Santissima Trinità. Infine, l'angelo a destra porta un vestito di colore verde. Questo è il colore dello Spirito Santo, chiamato Datore di vita. Con pennellate leggere e impercettibili, il gran maestro ci mostra i volti della Santissima Trinità, ma facendo questo, non infrange il dogma della sua consustanzialità.

Anche l'indivisibilità è trasmessa nello stesso modo geniale. L'angelo di mezzo mostra la coppa sulla mensa. Se l'inclinazione del capo ed il movimento dei due angeli verso il terzo, quello a sinistra, li uniscono tra loro, i gesti delle loro mani sono rivolti verso la coppa eucaristica con la testa dell'agnello sgozzato, messa sulla mensa bianca, come su di un trono.

Vediamo che gli angeli sono tre, ma la coppa una sola: essa crea il centro compositivo e sensibile dell'icona. E qui vediamo che i tre angeli dell'Antico Testamento si trovano in una conversazione senza parole, il cui contenuto è la sorte del genere umano, in quanto la coppa del sacrificio è simbolo del volontario sacrificio del Figlio! L'icona, in cui non c'è né azione, né movimento, è piena d'ispirazione e di una pace solenne.

Il pittore ha presentato qui la grandezza dell'amore sacrificale. Il Padre manda il Suo Figlio a soffrire per l'umanità, e il Figlio, Gesù Cristo, è disposto ad andare a soffrire e dare se stesso come sacrificio per gli uomini. Nell'icona ci sono alcuni altri simboli: l'albero, il monte e la casa. L'albero, la quercia di Màmre, è trasformato da Rubliëv nell'albero della vita e mostra che la Trinità è la fonte della vita. Il monte incarna la santità della Trinità, e la casa il fatto che Dio è il primo Costruttore di tutto. La Casa infatti si trova alle spalle dell'angelo con i tratti del Padre (Creatore, Iniziatore della Costruzione), l'Albero alle spalle dell'angelo di mezzo (il Figlio è la Vita) e il Monte alle spalle del terzo angelo (lo Spirito Santo).

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban: IT43Z0100501407000000011932 – SWIFT/BIC: BNLITRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)**

**PER MOTIVI DI CONTABILITÀ SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE
COMUNICANDOLA VIA E-MAIL A:**

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
- 2. ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

L'Associazione non può rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale, per scelta pedagogica al senso della gratuità e della condivisione senza corrispettivo. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.